

UNA MONOGRAFIA STORICO-MILITARE DI GASTONE BRECCIA PER LA SALERNO EDITRICE

Ascesa ed eclissi di Scipione l'Africano, ambizioso vincitore di Annibale

di MARIA PELLEGRINI

«**F**u l'uomo più illustre fra quasi tutti quelli che vissero prima di lui, e per lui fu coniato un detto che pochi altri uomini illustri hanno meritato nel corso della storia: per un tale nome nessuna lode è pari alla grandezza». È l'elogio di Polibio a Publio Cornelio Scipione che gli storici antichi ricordano soprattutto per due episodi della sua vicenda di comandante di eserciti e di uomo politico: l'aver sconfitto definitivamente Annibale nella battaglia di Zama nel 202 a. C. e la sua morte in una sorta di volontario esilio nella villa di Literno, in Campania nel 183 a.C.

Gastone Breccia, storico e studioso di storia militare antica, ha pubblicato un'ampia biografia: **Scipione l'Africano** (Salerno editrice, pp. 352, € 21,00), dalla prima apparizione sulla scena politica romana fino al ritiro dalla vita pubblica e alla morte. Le vicende dell'«invincibile che rese grande Roma» prendono l'avvio da un atto eroico a diciassette anni: durante una scaramuccia sulla riva del Ticino, nel 218 a.C., porta in salvo il padre circondato dai nemici. La narrazione prosegue con la trattazione delle più decisive imprese militari «quando iniziano a scorrere i fiumi di sangue della seconda guerra punica». Per spezzare l'estrema resistenza di Carthago Nova, cuore della potenza cartaginese in Spagna, Scipione deve seminare il terrore con il massacro di uomini e donne fino alla resa della città alla quale segue nel giro di pochi anni la conquista di tutta la penisola iberica. Rapida è l'ascesa del vincitore. Tornato a Roma, conclude il suo discorso con la superba affermazione di «non aver lasciato un solo cartaginese in quelle terre». Nel 205, eletto console sebbene l'età non lo consenta, in contrasto con l'opinione di molti senatori che vedono nella sua ambizione smodata un pericolo, decide di portare la guerra in Africa dove a Zama debella Annibale meritandosi il titolo onorifico di *Africanus*.

Quel giorno «nessuno può ignorare che sta per concludersi in un modo o nell'altro il lungo duello tra Roma e Cartagine, la cui posta in gioco è il controllo del Mediterraneo occidentale» scrive Breccia, che dei due eserciti schierati su fronti opposti elenca al dettaglio il numero dei legionari, dei cavalieri, dei fanti, dei mercenari, degli elefanti ed esamina gli schieramenti e gli stratagemmi previsti. Citando Polibio, riferisce i discorsi dei comandanti ai soldati: Scipione chiede loro di essere valorosi, degni di loro stessi e della patria, mentre Annibale ricorda ai veterani e ai più fidati le battaglie sostenute e vinte contro i romani.

Nonostante lo stile piano e semplice utilizzato da

Breccia per raccontare questo periodo cruciale e intricato della storia di Roma, la lettura talvolta risulta faticosa per l'eccessiva minuziosità nel riportare gli schemi tattici di manovra offensiva e difensiva, la struttura della legione romana, la posizione dei manipoli, delle truppe ausiliarie: ma suggestiva resta la abilità descrittiva, la capacità di interpretare i sentimenti che invadono gli animi di chi sta per affrontare lo scontro con il nemico. Quando le truppe romane sono schierate nella pianura di Zama in attesa dell'attacco e il loro sguardo è verso lo schieramento cartaginese: «speranza e paura alternandosi si mescolano negli animi, a cinquecento passi di distanza prendono posizione nella pianura decine e decine di elefanti, lenti e maestosi, e dietro di loro migliaia di guerrieri, i cimieri degli elmi e le punte delle lance nere contro il sole appena sorto». Accurata è l'indagine della complessa personalità di Scipione, grande soldato, condottiero audace e a volte spregiudicato, che suscita tanta diffidenza nella classe senatoria tradizionalista di cui Catone il Censore è l'esponente più significativo.

Nel 189 l'Africano è accanto al fratello Lucio Scipione comandante della guerra contro Antioco III di Siria; grazie soprattutto alle sue capacità strategiche, di cui Breccia dà conto con un'analisi puntuale, i romani ottengono una splendida vittoria a Magnesia che «mostra al mondo la straordinaria superiorità degli eserciti romani». Ma al ritorno in patria esponenti politici guidati da Catone si pongono contro i due fratelli, intentano ripetuti processi contro di loro, li accusano di corruzione e di sottrazione di denaro ottenuto da Antioco III in risarcimento della guerra. Amareggiato per quelle accuse, Scipione si ritira nella villa di Literno dove di lì a poco muore. Si tramanda che abbia voluto sulla tomba questa epigrafe: «Ingrata patria non avrai le mie ossa».

Scipione l'Africano, bottega di Andrea della Robbia, 1500-10 ca., Vienna, Kunsthistorisches Museum

